LA

SACERDOTESSA D'ISIDE

TRAGEDIA LIRICA

DI

SERAFINO TORELLI

MUSICA DEL MAESTRO

GIUSEPPE MAZZA

Da rappresentarsi al Teatro Carcano
nella Quaresima del 1852.

MILANO
TIP. FRATELLI CENTENARI E C.
1852.

LA

SACERDOTESSA D'ISIDE

TRAGEDIA LIRICA

DI

SERAFINO TORELLI

PROFESSORE DI STORIA UNIVERSALE E DECLAMAZIONE
ALL' I. R. CONSERVATORIO.

MUSICA DEL MAESTRO

GIUSEPPE MAZZA

MILANO
Coi tipi de' Frat. Centenari e C.
1852.

AVVERTIMENTO

ANTIFATTO

E

SPIEGAZIONE DEL TEMA.

Il giovane Alcanore per le sue ricchezze, per la bellezza, e sontuoso vivere, che lo rendevano un secondo Alcibiade, venne scelto a principe della Scuola Epicurea in Atene.

In una festa notturna, spossato dall'abuso della vita, indormissi negli Orti di Epicuro; destandosi all' alba, dal disordine lasciato dall' Orgia, vide sorgersi innanzi un'idea ostinata e penosa, quella della fugacità del piacere, della certezza d'una fine, della verità d' un avvenire oltre morte. Decise quindi recarsi in Egitto per darvisi agli studj di severa filosofia. Pervenutovi, mal tenne il saggio proposito che ve l'adducea. I professati principj, la seduzione de' compagni, e del paese lo trascinaron di nuovo in grembo alla voluttà.

La curiosità il condusse un giorno nel Tempio di Serapide, mentre vi si celebravano in pubblico i riti d' Iside. Trovò incominciate dalle Vergini Iniziate le Sacre Danze. Una di queste, per la modesta e sovrumana bellezza, il colpì di potentissimo amore. L'imprudente giovane l'avrebbe seguita anche oltre il Santuario, ma que-

sto si chiuse, appena entratavi la schiera delle Isiache Vestali.

L'innamorato Epicureo lasciò il Tempio ch'era gia notte, si gettò su d'una barchetta per girovagare sul Nilo in preda alla sua inquietezza amorosa: pervenne ove in parte romita il fiume lambiva un portico, spettante a fabrica sconosciuta. Ardevano faci e lanterne, che rischiaravano una splendida mensa, e risuonavano canti mistici. L'Ateniese vi si presenta, riconosce fra le giovani, che erano assise alla tavola, quella, di cui ardeva, imprudentemente l'avvicina. Il capo de' Sacerdoti lo invita a bere, e lo assonna.

Da qui comincia l'azione, aperta dagli Epicurei, i quali vanno in traccia dello smarrito lor capo. Sono attirati dallo splendore del portico, ma trovan deserta la mensa, e vi trovan prosteso il principe della scuola, che reputan morto. Si abbandonan, per rappresaglia, ad una profanazione; ma ridestandosi in quel tempo Alcanore, udito da lui l'accadutogli, il consigliano a non impegnarsi col Delubro Isiaco: cedon però all'ingannevol mezzo, col quale il Gerofante seduce Alcanore, alla pericolosa intrapresa di seguire l'oggetto dell'amor suo ne' sotterranei luoghi, addetti ai Misteri.

La corrisposta fiamma dell'Epicureo trova colà, ad onta de' pericoli, speranza e conforto. La giovine Arsinoe vuol sottrarsi al sommo sagrificatore, che l'ama perdutamente, e la minaccia dell'ultima pena ove a lui non diasi. Per occulta via, nota al solo Gerofante, e a lei per caso, s'invola al suo supremo pontefice col giovane greco, e

giunge con quello nell'Alto Egitto, ove, confondendosi tra que' pastori, reputossi in salvezza. Ve la raggiunse però la onnipossente vigilanza del Gerofante, e ricadde in suo potere. Era già per subire i tormenti riserbati dalle leggi Isiache ai traditori del dogma, quando il Romano Proconsole la ridomandò, poichè scoperta appartenente alla Romana cittadinanza.

Il Principe de' Sacerdoti dovette renderla, ma sotto pretesto di sciorla da'voti, le cinse la fronte della funesta Corona Isiaca, e per quel potentissimo veleno, ella, cruciata da strazj inauditi, muore nel Pretorio.

Il pensiero è tratto dall'*Epicureo* di Moore. Gli incidenti appartengono alla storia di quell'Egizio Misticismo, che copriva la Iniziazione, tremenda a tutta quella remota antichità. Gli episodj, che forman l'orditura della composizione, sono stati dall'autore locati ad arbitrio, onde assogettar la favola alle leggi liriche, che ognun sa esser al compositor drammatico il tormentoso letto di Procuste.

INTERLOCUTORI

Il PROCONSOLE dell'Egitto . . .	Sig.r *Luigi Fagnoni*
AMASI, Gran Sagrificatore d'Iside .	" *G. B. Righini*
ARSINOE, prima Sacerdotessa . .	Sig.ra *Giuseppina Leva*
APRIETE, Sacerdote custode delle Cripte	Sig.r *Luigi Mazzini*
ALCANORE, Ateniese, capo de' Filosofi Epicurei	" *Carlo Scola*
PUBBLIO, Tribuno di Legione . .	" *Benedet. Cervini*
BOCCORI, Custode de' Regi Armenti	" *N. N.*
Un CENTURIONE	" *N. N.*

CORI

EPICUREI — SACERDOTI e SACERDOTESSE D' ISIDE
PASTORI EGIZJ ed ABISSINESI
TRIBUNI e CENTURIONI ROMANI.

COMPARSE

Sagrificatori — Guardie Egizie — Iniziati
Sacerdotesse — Pastori d'ambo i sessi
Donzelle Greche, Egizie, di Nubia e di Siria.

Il Vestiario è fornito da GIOVANNI BELLATTI.

DISPOSIZIONE DELLO SPETTACOLO

PROLOGO.	— L'Epicureo.	— La Scena è in Menfi.
PARTE I.	— I Misteri	— nelle Cripte delle Piramidi.
" II.	— La Persecuzione	— presso Tebe nell' Alto Egitto.
" III.	— La Corona Isiaca	— in Menfi.

L'epoca è nell'anno di Roma 824 *dell'era nostra* 71 *sotto l'impero di Vespasiano.*

SCENE

Nel Prologo. — Notte. Portico d'un magnifico edificio sulla sponda del Nilo. È illuminato da lampade innumeri. Sulla opposta sponda torreggia Menfi rischiarata dalla Luna. Sulla sinistra si elevano in distanza le Piramidi.

A destra della scena è una mensa fornita di preziosi vasellami, e di ardenti doppieri. Vi sono disposti de' vasi di fiori di Loto — da un certo disordine scorgesi esserne da poco partiti i commensali. In mezzo alla tavola è un grande scarafaggio d'oro. Nel posto d'onore è assisa una donna coperta da fitto velo candido, e coronata de' gigli del Nilo. Al lato opposto, e quasi celato a metà dalla mensa è un giovane Greco prosteso.

Si veggono molti Talameghi addobbati, ed illuminati da lampade, traversare il Nilo.

Parte I. — Scena I.

Orti deliziosi in profonda Valle. Fontane cinte di piantaggini e di fiori di Loto. Statue di Numi Egizj disposte in lunghi e doppi ordini per gli ombrosi viali. Un chiarore piomba dall' alto come un pieno lume di Luna. In fondo Bosco di Platani.

Scena II.

Aula segreta del Gran Sacrificatore. In mezzo statua colossale del Dio Oro.

Scena III.

Panteon sotterraneo d' Iside — la sua forma è quadrilunga — La statua aurea e colossale della Dea è dentro un Abside nel fondo. Vi si ascende per ampia gradinata di bianco marmo di Saide. Un gran tripode d'oro arde innanzi al Nume. Tripodi minori sono disposti pe' gradini. Altri di bronzo stanno ordinati lungo i lati del Tempio. Uno specchio parabolico, posto in alto, sopra alla Dea, fa piovere sul suo capo raggi infiniti. Innanzi al Simulacro ardono molte lampade d'oro,

ed altre lampade rischiarano le nicchie laterali, ove sono le minori Divinità. Le benefiche volgono il volto alla Dea, le malefiche viceversa. Sul proscenio a destra è la statua di Tifone, le di cui braccia gigantesche sembra reggano la volta granitica. Nella parte superiore ha forma umana, l'inferiore si conforma a due enormi code di drago, fra le quali han loco mille fantastiche minacciose Divinità. Sulla sinistra è una statua sedente di Osiride, che posa sopra ampio piedestallo, il tutto di bronzo. Si ascende alla statua per una scala esteriore praticata nella base. Due tripodi, ed una lampada di bronzo ardono innanzi al Dio.

Parte. II.

Amena Valle prossima a Tebe nell'alto Egitto sparsa di ville e casolari, ed abbellita da boschetti di mirti e di palmizj. In fondo le montagne della Nubia indorate dal Sol nascente — In mezzo Acacia Gigantesca adorna di corone di fiori appese a'rami più bassi e al suo tronco.

A destra Erma del Dio Serapide sotto un tempietto di piantaggini e mirto.

Parte III.

Magnifica Sala nel Palazzo de'Tolomei in Menfi. occupato dal Proconsole Romano. — È disposta a Pretorio. — A destra tavola rotonda con sopra tavolette e papiri; Sedia Curule — Statua di Vespasiano Augusto. Porta in fondo, dalla quale vedesi la Galleria, la di cui volta a macigni sullo stile Egizio-Tebano, è sostenuta da robuste colonne.

PROLOGO

—

L'EPICUREO

ALCANORE — ARSINOE
PUBBLIO — APRIETE

EPICUREI

Preludio di Musica.

Voci lontane da' Talameghi (1).

EPIC. O gentile, ad incognite imprese
Dove corri lontano da noi?
Cogli amori e le belle tu puoi
D'Epicuro lasciare l'altar?
Torna a noi, che volemmo te Duce
Per guidarci del vero alla luce,
Torna al fin, dal suo paese
Venne a te l'Abissinese;
Qui è la candida Persiana,
Qui è la Greca e la Romana,
Qui è di Siria la beltà,
Che te attende, ed ansia stà.
Lascia, oh! lascia a'suoi tetri Delubri
Questa triste Egiziana Genia,
Torna ahi torna alla nostra Sofia,
Che fa all'alma ogni affanno scordar.

(1) Barche Egizie di quell'epoca.

*

Riedi tosto alle mense alle danze,
De' piaceri deh! torna alle stanze;
Ai fiorenti, lusinghieri,
Olezzanti, bei verzieri,
Alla dolce, lieta schiera,
Non mai triste, nè severa,
Agli amplessi inebrianti
Della giovine beltà. (*giungono alla riva.*
Senza te d'Epicuro la scuola
Più il campion, più la guida non ha.
(*sbarcano.*

Gli Epicurei guardano maravigliati il loco. Publio avanza pensieroso.

EPIC. Oh! qual mensa! — risplendente
Del gran fasto dell'Oriente!...
Avvanziam — onore a lei
Noi faremo — Oh! Chi è colei?...

1.ª P.e Muta, immobile, velata...

2.ª P.e Di fior sacro coronata

TUTTI Ella timida, e sorpresa,
Tolse a noi la sua beltà...
Chi sarà la sconosciuta!
Perchè sola qui si sta?..

1.ª P.e Ma le tazze ricolmiamo... (*s'avvanzano.*

TUTTI Si... la mensa inauguriamo.

PUBB. V'arrestate.... tal festa è funébre:
La ricopron le Isiache tenébre:
Io ne scorgo il funesto mistero,
E agghiacciato il mio core n'è già!
Sì, il confesso, in cor mi sento,
Presso ad Iside, un sgomento;
Sull'aspetto di quei Nume
Sta un poter, che non ha par.
Mi atterrisce il suo Delubro
Il suo muto, orrendo altar.

EPIC. Come! e credi al culto reo?
Oh! qual sofo Epicureo!
Ma, t'appressa a quelle tazze,
Le dobbiamo insiem vuotar:
Tutti i Numi dell'Egitto

S'han, con Iside, a sfidar. (*conducono a forza Pubblio verso la mensa, ove giunti, tumultuosamente s' assidono; Pubblio s' accorge d'Alcanore.*

PUBB. Amici... a me una lampa... è un uom qui spento.

EPIC. (*Posando le tazze, prendono lampe e doppieri e corrono a Pubblio.*

Come!... Oh!... Alcanore...

PUBB. Il cor mel predicea.

EPIC. (*con subita risoluzione*

Parli tal donna... rea
Forse ella fu del perfido attentato.
(*traggono i pugnali e s'avventano sopra l'incognita*
Narra... a tal fine orribile
Quell'uom chi ha trascinato?...
Taci... ebben, muori... (*le strappano il velo si scopre uno scheletro: Epicurei arretrano con ribrezzo.* Ah!

PUBB. Il simbolo
Chiaro parlato ha già
Onde partiasi il fulmine
In quel cascame è scritto;
Noi tien profani, ed odiaci
Il Nume fier d'Egitto;
Nè del perdono ei mitiga
Lo spaventoso altar:
Con sua vendetta orribile
Impone a noi il tremar.

EPIC. Lo impone invan; la mistica
Sua possa, e il minacciar,
Contro Epicuro, inutili,
Sempre dovrà provar.
Or tal suo orrendo simbolo
Travolga il Nilo al mar. (*Prendono lo Scheletro, e corrono a gettarlo nel fiume.*

ALC. (*scuotendosi*) Ah!...

PUBB. Chi sospira?

ALC. (*sorge lentamente e si guarda intorno attonito.* Ove son io?

PUBB. (*accorrendo a lui*) Che veggio?
Correte, amici.... ei vive....
EPIC. Chi?... Alcanore? Oh prodigio!
ALC. Perchè trarmi dal dolce e queto Eliso?
Ove ne andò lo spiro
Dal celestial sorriso?
PUBB. Tu sei fra tuoi seguaci
Ma chi ti conducea
Alla mensa funesta e inospitale?
ALC. (*dopo breve silenzio*
Il Dio d'amor m'addusse, o il Dio del male.
ALCANORE (*dopo breve concentrazione, quasi seguendo il corso d'idee, che in lui si ridestano solleva il capo, e dice:*
Un puro, splendente — Divino sembiante,
Soave un sorriso — Qual cielo sereno;
Un guardo ineffabil — Qual astro fiammante,
Del crine di Febo — Vincente il baleno,
Un misto di grazie — Ma caste e innocenti,
Quali ebbe Ciprigna — 've usciva dal Mar,
Fra gli arabi incensi, — Sull'are fumanti,
In vaga Donzella — Danzante m'appar.
A lei m'avvicino, — Ma presta caróla,
Fra cento donzelle — L'asconde l'invola:
Vagava io pel Nilo — Col ciglio dimesso,
Per l'ansia d'amore — Già fuor di me stesso,
Quand'odo qui il suono — Di dolci concenti,
V'incontro di nuovo — Quegli occhi splendenti,
Un Grande m'invita — La tazza a vuotar...
Io manco... la mensa, — La vita dispar.
PUBB. ed EPIC.
T'incalza tremendo — Segreto, uno sdegno,
D'un'ira potente — Tu avesti già segno.
Deh! lascia un'amore — Che atroce s'asconde
Dell'are temute — Fra l'ombre profonde,
L'Egitto tra fiori, — Fra incensi, e tra canti,
Di tosco e pugnale — Sa morte celar:
Torniam d'Epicuro — Agli Orti giocondi.
Le figlie d'Arcadia — Torniamo ad amar.
ALC. Sì, d'Atene fra poco
I natii focolari, i queti e ameni

Boschetti, quai lambisce il bel Cefiso,
Amici, rivedrem: deserta a lungo
D'Epicuro è la stanza... eppur lasciare
Queste ardenti contrade
Nè vuò, nè posso, ove colei non m'abbia
Che la pace mi tolse, e cui sospiro.

PUBB. D'Iside una Ministra!

EPIC. Oh!... sei deliro!

Arsinoe di dentro *e* **detti.**

(*Suono di cetra*)

ARSIN. No, non potrà la vita
A morte unirsi mai:
Vana lusinga, o giovine,
Accolta in sen tu hai;
Sacro ed eterno è il fiore,
Che presso crebbe all'ara:
Quel fior giammai non muore;
Tu dei morire un dì.

PUBB. ed EPIC. Oh! dolce canto.

ALC. È dessa...
È suo quel celestial, soave accento:
Lo udía nel Tempio, e in core ognor lo sento.
(Suono come sopra. Gli Epicurei, prese delle lampade, si disperdono per l'interno del portico.

ARS. O tu mortal; cui amore
Colpía di strale ignoto,
Vedi?... il tuo ben coronasi
Del misterioso loto;
Squallido fior dell'Are,
E' il tuo destino addita.
Dal Ciel non mai la vita
Si strinse a morte, e unì.

ALC. (*con trasporto*) Ah! tu non sai qual m'arda
Onnipossente un foco;
Fra l'are, ei come fulmine
Strada farassi e loco:
Ne andrà il Delubro in fiamme
Vinto ne andrà il mistero:
Contro l'Egitto intiero

Ti acquisterò così.
PUBB. Vieni fuggiam le arene
Della mal fida terra,
Non impegnar con Iside
Stolta, ed inutil guerra.
Torniam del queto Ilisso
Alle secure sponde;
Dove il mister s'asconde
Non t'arrischiar così.
DONZ. EPIC. Ah! sì, ritorna Alcanore
Alle beate sponde...
La Dea d'amor, dall'onde
Di Grecia, al giorno uscì.

Epicurei trascinano **Apriete** in abito di Pastore, e **detti**.

EPIC. O sciagurato Egizio
Invan resisti...
PUBB. Chi è costui?
EPIC. Celato
Stava fra l'ombre, ove sul Nilo inoltra
Questo edificio ignoto;
Ci vidde appena, a fuga ei volse.
ALC. Il vero
Rispondi. Schiavo sei?
APR. Pastore.
ALC. Ed alta
Mentre è la notte, che fai quì?
APR. Piaceami
D'una Ministra d'Iside
Il dolce canto udir..
PUBB. Una Ministra
In tai lochi, e a tal ora, a che?
APR. Dell'opre
Non v'ha qui audace, che ragion ricerchi
D'Iside ai figli. So che nel principio
D'ogni luna, su lieve navicella,
Bellissima e celeste una donzella
Quivi sen vien. Sue dolci note a lungo

Suonan pel silenzioso
Aer solitario, e ombroso,
Indi sen parte... ma... osservate... in preda
Al zefiro notturno
Di qui parmi che ondeggi,
Per lo notturno Cielo
Il biancheggiante ed ampio Isiaco velo.
(*Si vede traversare velocemente una bruna barchetta sulla quale si scorge una donna avvolta in un velo candido.*

ALCANORE, PUBBLIO, EPICUREI.
Andiamo, andiam... raggiungerla
Dobbiamo all'altra sponda
Ai remi, ai remi... e rapidi
Del Nil si varchi l'onda:
Andiam, s'affronti d'Iside
Il paventato altare;
Ch'ei non ci fa tremare
L'Egitto sappia intier;.
Poi quella Isiaca Vergine
S'innebrii di piacer.

APR. Profani, ite, raggiungerla
Osate all'altra sponda;
Del fiume irremeabile
Del Nilo a voi fia l'onda;
Stolti, che il braccio d'Iside
Osate qui sfidare,
Al trepidato altare
Io vi dovrò tener:
Colà cangiarsi in palpito
Ardir vedrò sì fier.

(*Gli Epicurei preceduti da Alcanore e Pubblio s' imbarcano tumultuosamente, spingendo il corso rapidissimo dietro alla barchetta della incognita. Apriete s' interna velocemente nel portico.*

Cala la tela.

PARTE I.

I MISTERI

AMASI — ARSINOE — ALCANORE — APRIETE

CORO

SACERDOTI — SACERDOTESSE — INIZIATI
SAGRIFICATORI — GUARDIE

La scena è nella Criple delle Piramidi.

SCENA I.

Orti deliziosi in profonda Valle.

Iniziate, Sacerdotesse — **Arsinoe** nel grande paludamento di prima ministra del Panteon Isiaco; s'avvanza a lento passo, assorta in grave meditazione.

SACER.sse Perchè siccome è squallida
Questa vallea, cui luce,
Mai col suo raggio fulgido
Osiri non adduce,
Perchè sul ciglio il vivido
Splendore a te disparve?
Tua bella faccia, or pallida,
Composta è al duol, perchè?
Ove ne andò la rosea
Tinta, che dell' Aurora
Vincea la gota rorida,
Che agli Indi il Cielo indora?
A lei perchè succedere
Potè su quel sembiante
Il mesto, benchè argenteo,
Sacro Niliaco fior?
Queste remote e tacite
Contrade, al mondo ignote
Sono di morte al gelido

Atro poter devote;
Ma il celestial sorridere
Del labbro tuo divino,
Caldo di vita un alito
Sa fin quaggiù destar;
Della tua gioja eterea
Ritorna qui a brillar.

ARS. (Io gioir!... no, più nol posso, *(fra sè*
M'ange il cor rimorso, orrore....
Nuovo affetto io sento in core,
Che celare io più non so.
Non so dir quant'ora io abborra
Il fatal mio triste regno;
Quanto l'odio al rito indegno
Sia, che in sen mi si destò.)

SAC. A te ride lusinghiera
La gran Dea, che al mondo impera,
Poichè d'Iside Ministra
Sei diletta, sei primiera:
A te innanzi, ne' misteri
Più solenni, più severi,
Vedi Egitto tremebondo,
Prosternato starti al piè:
Che ti affanna?... di che temi?
Chi nel mondo è più di te?

ARS. (Io rividi il folgorante
Guardo suo, che in sen mi scese,
Quel suo fervido sospiro
Fiamma immensa in cor m'accese;
Cielo, terra, altare, Nume,
Vita è Alcanore al mio cor:
Dal tuo soglio, o Dea di sangue,
T'ha balzato il Dio d'amor).

SAC. INIZ. Che ti affanna? Di che temi?
Triste a che ti serbi ancor?

SCENA II.

Amasi e dette

Sacerdotesse ed **Iniziate** al di lui apparire genuflettono.

AM. Pronte a rito novel siate, o Ministre.

Andate (*Le Sacerdotesse ed Iniziate s'alzano, e partono con lento ordine. Arsinoe getta uno sguardo di sdegno su d'Amasi, s'avvolge nel velo e va per partire.*

ARS. Egli... s'eviti. (*per partire*

AM. (*ad Ars.)* Ove tu volgi?

ARS. Io t'obbedia.

AM. Rimanti. Arsinoe è noto (*fissandola.*
Amasi a te?

ARS. M'è noto assai (*marcatamente.*

AM. Ben... nota
Esser ti deve ancor di questo regno,
La eterna, sacra, e, a ognun del par, severa,
Terribil legge.

ARS. (*come sopra.*) Sì: nè s'altri il seppe,
Io la posi in obblio, nel cor l'ho scritta.

AM. Forse non quanto basti.

ARS. Onde il tuo dubbio?

AM. Da certa fonte. (*s'avvicina, e segue con sommessa voce.*
Or io, che per te spento,
Del tuo disprezzo ad onta, alto l'affetto
Non ho in mio cor, a te prima al Delubro,
Fra le Ministre, ma del par soggetta
A me di quelle, io credo un' altra volta
Debito il dirla: la ripeto: Ascolta.
Al mortal, cui fu squarciato
Dell'altar mistico il velo,
Qual mai pena impone il Cielo,
Se al segreto è mancator?
La rammenta... dal suo petto,
Vivo ancor, si strappa il cor.

ARS. (*sorpresa*) (Forse il Greco... Ahi dubbio atroce...
Mancò al rito... Oh! qual terror!...)

AM. A colei, che fra misteri,
Fra gl'incensi è collocata,
Se del giuro s'è scordata,
Qual mai pena si serbò? (*osservandola.*

ARS. (Qual favella?)

AM. A te dirolla:

Viva, a brani....
ARS. Taci, il so.
Ma scordata hai tu, Sovrano
De' Ministri Reggitore,
Qual mai pena al seduttore
Quella legge destinò?
Nelle Cripte, lui, vivente,
Alla tomba condannò.
AM. Che?.. tu ardisci?...
ARS. A te pur giova
Ricordarla, e dir la vuò.
A una vergine innocente
Tu, d'iniquo amor parlasti,
Profanare un dì tu osasti
Dell'altare il giovin fior:
S'io parlassi, e grado, e vita,
Perderesti, o seduttor.
AM. Della rea la voce è vana,
E tu il sei...
ARS, Di che?
AM. D'amor.
a 2.
So chi tu adori, affetto
Per te pur sento estremo:
A te d'innanzi, io fremo
D'ira e d'amore insiem:
Se a me ti dai, la vita
De' Numi in terra avrem.
ARS. Al tuo abborrito affetto
D'odio io rispondo estremo:
Al sol vederti io fremo
D'ira, e d'orrore insiem:
Destino, amore, e vita,
Non mai congiunti avrem.
AM. (*avvicinandola*) Diletta Arsinoe...
ARS. Scostati:
Te non poss'io che odiar.
AM. Ah! tu a colpir mi provochi...
ARS. L'osa, e dovrai tremar.
AM. (*con furore represso.*
Sì?.. ciò sia!... ricorda insana,

Quanto io soffra, e quanto io frema:
Che al mio amor tu spetterai,
Giuro ad Iside suprema...
Se tu parli, la parola,
Che dirai, sarà l'estrema....
Io qui son Ministro, Nume,
Ara, Tempio, Legge, e Re;
Non hai scampo... ovunque io sono..
Tutto è polve innanzi a me.

ARS. Io ti sfido; il tuo potere
So qual sia, tu invan mel vanti...
Io quel velo scinder posso,
Onde a'stolti, o vil, t'ammanti...
Serba, indegno, la minaccia
Serba ai popoli tremanti:
Non alzarla audace tanto
Quando sei d'innanzi a me...
Pensa ognor, che il tacer mio
È salute, è regno a te. (*partono per opposte parti.*

SCENA III.

Aula segreta del Gran Sagrificatore.

Apriete in abito di Ministro del Tempio.

Un'**Iniziato** a un cenno d'**Apriete** comparisce dalla destra, s'inchina, e parte per la sinistra. Poco dopo quattro **Iniziati** con faci negre precedono un uomo avvolto dalla testa ai piedi in un denso velo funebre. Numerose Guardie lo seguono.

APR. (*all'incognito.*
Trasgressor della legge,
Greco, ti sei tu reso. Or la tua vita
È in man del sommo Gerofante, ed egli
Sul tuo destin deciderà fra poco.

SCENA IV.

Amasi e detti

Apriete trae dal seno un Papiro, ed inchinandosi il dà ad **Amasi**.

AM. (*senza leggerlo*) Il so... Ch'ei fuora attenda

La sua condanna (*Apriete fa un cenno*;
tutti partono per la sinistra.

AM. (*dopo breve riflessione.*
Apriete, ei viva.

APR. (*sopreso*) A lui,
Che la legge ha dannato, or vita accordi?..
Al tuo?..

AM. Silenzio! (*somessamente*)
Amor profano, al Greco
Arsinoe stringe; entrambo
Punirne io deggio. Tu, mio fido intanto,
M'odi, eseguisci pronto, e cauto veglia.
L'occulta via, che reca
Alla deserta Aquilonar Necropoli,
Doppia una scolta custodisca. Ognuno,
Che del mio segno privo, uscir tentasse,
Morte incontri.

APR. Sarà.

AM. Chiudansi a tutti
L'aule de' morti re, le sotterranee
Contrade de' misteri...

APR. Intesi.

AM. Al Greco
Nel gran Delubro, che dai veli ha nome,
Sia degli incensi la custodia, Arsinoe
Vegli alle lampe... Tu li osserva... Allora
Che li sorprenda tu a colloquio, schiudi
Il Turbo, crolli il Tempio, e la sanguigna
Fiamma spiri dal Nume.

APR. In me riposa.

AM. Or vanne (*Apriete parte.*
O donna, tu mi fuggi invano,
Schiava io t'avrò, perchè spregiato hai
l'Ostro. (*rientra.*

SCENA V.

Panteon sotterraneo d'Iside.

Arsinoe presso alla Statua del Nume; pone incenso nel gran Tripode — Sacerdotesse la imitano ai Tripodi minori della gradinata — **Iniziate** genuflesse sul confin della stessa — Sacerdoti, Sagrificatori, Iniziati, prostrati colla fronte al suolo. Guardie che ingombrano il Proscenio coll' armi a terra, il capo inclinato, lè braccia distese lungo i fianchi.

Breve Silenzio

SAC.sse Salve, o Iddea, che il tuo impero distendi
Dall'Empireo agli abissi tremendi.
CORO GEN. Salve o Dea ecc.
SAC.sse Al chiaror delle lampe sacrate,
Al fumar delle offerte svenate...
SAC. Fra le gomme agli Olibani tolte,
Crepitanti sull'Are inviolate...
CORO GEN. Ti si prostran gli Egizj devoti,
A te innalzan lor fervidi voti.
Sia felice d'Egitto la terra
Che al tuo sposo gradisti soggetta;
Sia dall' onda — feconda bagnata
Quella patria, che avesti diletta,
Nè la face — di guerra mai turbi
Quella pace — ch'ell'ebbe da te.

(*Suono prolungato d'un bronzo. Arsinoe alza le braccia verso il Nume — Un denso velo ricopre il Santuario — Sacerdotesse, Iniziati, Sacerdoti, Guardie con lento ordine partono per una Galleria a destra.*

SCENA VI.

Alcanore in abito d'**Iniziato** introdotto da **Apriete**, seguito da quattro Sagrificatori, uno di questi ha un' aurea cassetta d'incenso.

APR. Al grave fallo tuo la somma Iddea
Perdon concesse, ma un secondo errore
Morte daratti. Non cessar giammai
Deggion gl'incensi: religioso al labbro
Il silenzio ti segga, ed oltre a questi

Veli non t'attentar. Al nuovo sole
La Dea ti fia palese: Ella t'assista.
(*Il Sagrificatore pone ai piè della statua d'Osiri la cassetta. Apriete parte col seguito*
ALC. (*si guarda sorpreso intorno.*
Ove me incauto un cieco amor traea.
Uomini o belve son costor, che pronti
Veggio sempre a dar morte
E occulta, e invendicata?
Chi mi torrà a lor mani? Chi! l'istessa
Morte, e sia fermo in incontrarla il core.
(*Si asside a piè della base del Dio Osiride, poggiando fra le mani il capo.*

SCENA VII.

Arsinoe alzando il Velo del Santuario, e **detto.**

ARS. Tempo è che il dubbio, ed il timor dal mio
Core sien lungi: me far salva e lui,
Di morte a costo io voglio: E qui trovarla,
Se resto, non son certa? ignoro io forse
D'Amasi il core? A che più tardo? Orrenda
Barriera cadi retro a me. (*S'avvanza d'un passo: il Velo del Santuario ricade dietro a lei. Ella resta alquanto meditabonda, indi risolutamente s'avvicina ad Alcanore sollevando il velo bianco dal volto.*
La sorte
È già decisa. Greco sorgi.
ALC. (*alza il capo, e vista Arsinoe balza in piedi.*
Ah vista!
Tu qui? ver me qual Dio ti adduce? Oh gioja!
ARS. Frenati, o Greco. Offesa a me, ad entrambo
Tali trasporti arrecan danno. Il tempo,
Qui, di morte vicina a noi gl'istanti
Segnando sta.
ALC. Dici tu il ver?
ARS. M'ascolta.
Tal silenzio, atro, lugubre

L' apparato, qui, del Tempio,
Non ti piomba, dì, sul core?
Non ti parla infin di scempio?
Reo d'amor, Greco, tu sei,
Di pietà, son rea per te.
Già per noi segnata è morte
Non v'ha dubbio; il credi a me.

ALC. E fia ver? si cruda adunque
È tal Gente, è così ria,
Che del Ciel la più bell'opra
Annientare in te potria?
Nè a tal orda insanguinata
Di sottrarti è dato a me?
Ah! un acciaro... in tua difesa
Io cadrei d'accanto a te.

ARS. (*cava di seno un sottil pugnale e gliel porge.*
Ecco un ferro.

ALC. (*impugnandolo con gioja*) O mia diletta
Nel cader torrem vendetta.

ARS. Meco ho ancora un ferro uguale.
Pria che vivi in lor potere,
Vibreremo in noi il pugnale.

ALC. Prima in loro.

ARS. Ancor ne avvanza
Raggio amico di speranza.

ALC. Parla ah! parla.

ARS. (*lo conduce presso al Simulacro d' Osiride, e glielo addita.*
Al Simulacro,
Che tu vedi, è tale ingegno,
Qual toccato, il Dio sprofonda
In più bujo ed imo regno;
Là, per vie, qui a tutti ignote,
Con veloci arcate ruote,
A solinga, e queta sponda
Vassi il Cielo a riveder.
Hai tu cor?

ALC. D'un Greco il core
Sa morir, non sa temer.

(*Arsinoe prende per mano Alcanore, e van per*

salire alla Statua d'Osiride: s'ode tosto un prolungato sotterraneo muggito, e cadono rovesciati i Tripodi.

ARS. (*con terrore*) Ciel! siam sorpresi.

ALC. A morte i primi...

ARS. Affretta...

O siam perduti. (*Lo conduce rapidamente presso*
Abbi cor fermo. *alla statua d'Osiride.*

(*Crepita il tuono, guizza la saetta, si squarciano i veli del Delubro.*

SCENA VIII.

Dalla faccia della **Dea** esce una luce sanguigna che rischiara **Amasi** che è sotto alla stessa; lo cingono le **Sacerdotesse**, e le **Iniziate** coperte da veli funebri. A piè della gradinata stanno i **Sacrificatori** colle bipenni volte al suolo. La Scena a sinistra è ingombra di **Sacerdoti**, e dietro a loro son le **Guardie** del Tempio.

AM. Iniqui,
Tarda è del Ciel, ma certa la vendetta.
Donna, tu speri invano
Che te difenda Osiri:
L'iniquo amor profano
Te dall'altar cacciò;
Isi te dice, reproba,
E il tuo destin segnò.

ARS. Minacci, o iniquo, invano
Or m'è rifugio Osiri;
Dall'amor tuo profano
Egli a me asil donò:
A questo Iddio, cui stringomi
Strappar nessun mi può.

ALC. Poss'io quell'inumano
Punir vieppiù che Osiri,
Il ferro in questa mano
Giammai non vacillò;
Se tu lo vuoi, qual folgore
Piombar su lui saprò.

APRIETE
Coro generale
Oh! quale orror!... tu invano
Ti stringi, o iniqua, a Osiri;
Iside un sovrumano
D'ira splendor mandò;
Dal Dio ti scosta, o reproba,
Ei fulminar ti può.
(Amasi scende seguito dalle Sacerdotesse, ed Iniziate.

AM. Dall'altare sei rejetta,
Avrai tomba maledetta: (*ad Ars.*
Tu de'riti traditore
Perderai, vivente, il core. (*ad Alc.*
(Arsinoe strappa la lampada che arde innanzi ad Osiride.

ARS. D'alto inganno sei compreso,
Tuo potere io vano ho reso...

AM. (*fremente*) Che far tenti?... A che t'accingi?...

ARS. (*ad Alc.*) Vieni, amico, di tue braccia
Questo Iddio con me ricingi...
(*Alcanore abbraccia il collo del Nume, ed Arsinoe, che alza la lampa colla destra, e impone la sinistra sul capo della statua.*

AM. Oh! furor... su... li svenate. (*Ai Sacrificatori che brandite le scuri si slanciano verso Arsinoe.*

ARS. Empio! il Ciel ti punirà. *(La statua sprofonda per entro la base con Arsinoe ed Alcanore.*

TUTTI Ah! (*Terrore universale. I Sacrificatori cadono prostesi. Le Sacerdotesse ed Iniziate genuflettono. Sacerdoti alzano in atto di meraviglia le braccia. Amasi trasportato dal furore rompe il suo baculo Eburneo.*

Cala la tenda.

PARTE II.

LA PERSECUZIONE

ARSINOE
ALCANORE
PUBBLIO
APRIETE
BOCCORI

CORO

PASTORI EGIZJ ed ABISSINESI

COMPARSE

Guardie Egizie.

La scena è nell'alto Egitto presso Tebe.

SCENA I.

Amena valle prossima a Tebe.

Pastori e **Pastorelle** Egizie presso all' Erma del Dio Serapide, **Pastori** Abissinesi d'ambo i sessi che circondano l'Acacia.

CORO GENERALE.

O eterno e provvido — D'ombra cortese,
Gentil bell'arbore — Abissinese;
Serti floriferi — Su' rami tuoi
Devoti impongonsi — Ora da noi;
Son rose vergini — Non schiuse ancora,
Che di sue lagrime — Bagnò l'aurora;
Deh! per le fulgide — Tue frutta d'oro,
Pel fior ceruleo — Che t'è decoro,
Per l'impassibile — Che ti circonda
Verde perpetuo — Della tua fronda,
Che amica all'ospite — Volgi recline,
Accarezzandogli — E volto e crine,
Sovra l'innocuo — Che n'è affidato,
Gregge, tu vigila — Nume invocato,
E lascin libera, — Pel tuo favor,
Tal valle placida — Le belve ognor.

(*Si disperdono.*

SCENA II.

Apriete avvolto in un manto. **Boccori.**

APR. Del greco ignoto, e di sua donna è quello
Dunque l'ostel?
BOCC. Quello.
APR. E da quando e'giunse?
BOCC. Dieci volte in Cielo
Compía Diana il suo cammin.
APR. Lor vita?
BOCC. Tranquilla e solitaria:
Di questa Acacia all'ombra,
In sul mattino, assisi,
Al suon di corde Argive
Ergon cantici a Numi: Amor son dessi
D'ogni pastor.
APR. Io vuo' vederli, e tua
Ne sia la cura; il trasgredir mio cenno
Sappi, ch'è morte.
BOCC. Obbedirò. (M'è ignoto
Costui, ma lo pavento.) (*Apriete gli fà segno di partire. Boccori parte.*
APR. Omai certezza
Il dubbio avvien. Oh! s'io te giunger posso,
Iniqua coppia, orrenda morte avrai,
E tu sgabello al salir mio sarai. (*parte.*

SCENA III.

Arsinoe e **Alcanore.**

ALC. Vieni, diletta mia, posiamo a questa
Profumata ombra amica. Or vedi, o bella,
Come giovin sorride
Al primo raggio del novello giorno,
Tinta di rose, la natura?
ARS. Ell'offre
L'immagin dell'amor, che noi congiunse.
Eterna aurora di celeste vita
È questo amor per me: Vieni, e alla Dea
Che gli è madre, e de'cuor che s'aman fidi,
È tutela, ed è speme,

A Venere, ben mio, cantiamo insieme.
(S'assidono sotto all' Acacia, e Arsinoe s'accompagna sulla Cetra.

ARS. Clemente Diva Idalia,
Che in Cielo e in terra hai impero,
A te pietoso volgesi
L'ardente mio pensiero.

ALC. Deh! al pregar mio l'altissima
Lascia magion paterna,
E il lieve Carro, e celere
Volgi d'Egitto al suol.

A due.

Del fren rosato libere
Le candide Colombe
Potran, te qui lasciando,
Volgere indietro il vol.

ARS. Per te, qui a noi s'addoppiano
Le gioje dell'amore,
Mai la sua calma intorbida,
Mai il desiar non muore.

ALC. Vita e' rinnuova all'alito
D'ogni novel sospiro;
Gioja da gioja nascere
Suole, e da ardore, ardor.

A due.

Ah! tanto affetto albergasi
Sovra alle stelle solo,
Nè, bella Diva Idalia,
Noto è a mortali ancor.

SCENA V.

Pubblio e **detti**, indi
Amàsi, **Boccori**, **Guardie**, **Pastori** d' ambo sessi da diverse parti.

PUBB. M'è dato alfine al seno
Stringerti, o dolce amico. *(L'abbraccia*

ALC. Oh! Ciel! Pubblio...

PUBB. Che a lungo sconsolato,
Da te diviso nell'orrende Cripte,
Ti pianse estinto.

ALC. E come, o prode, avesti
Di me novella?
PUBB. Al maggior Tempio in Menfi
Su voi segnato è l'Anatema; a Tebe,
Il Proconsol mandommi, e qui, passando,
Seppi, due Greci sposi
Aver lieta dimora;
Sì ti rividi, e sì ti abbraccio ancora.
ARS. AD ALC. Udisti? il fulmine pende
Su noi dall'Ara.
ALC. Io sol per lei t'imploro, (*a Pubb.*
Per lei, che tanto adoro.
PUBB. E per offrirvi scampo
Qui venni, e, ov'io non basti,
Altro potere invocherem, che doma
L'ira farà di stuolo
Assai di colpe onusto...
ARS. Oh! chi tanto potria?
PUBB. Cesare Augusto.
Quella turba inesorata
Voi persegue in ogni lido,
Ma di Cesare a un sol grido
Quella turba tremerà,
E la scure già brandita
Dalla mano a lei cadrà.
ALC. Lei mi salva, ah! sol per lei
(*Esce Amasi, e si pone in ascolto. Alcune guardie che il seguono vanno a celarsi fra le piante. Boccori si pone in fondo. La scena a poco a poco s'ingombra di pastori armati.*
Giace oppressa l'alma mia;
Io sfidar la vil genìa
Ben saprei dell'ara al piè;
Ma il pensier del suo periglio
Ogni forza toglie a me.
ARS. Teco viva, o teco spenta
Al tuo fianco esser vogl'io;
L'ho giurato a quell'Iddio
Ch'è sovrano d'ogni cor;
Poichè in vita ei tua mi volle,
Tal mi vegga in morte ancor.

PUBB. La mia legion felice
Sul Tevere si porta...
Meco verrete...
ARS. ALC. Oh gioja ?
PUBB. Io vi sarò di scorta...
Il vol fermar dell'aquile
Nessun avrà l'ardir...
ARS. ALC. Siam salvi, se coll'aquile
Di qui possiam partir.
AM. (*avanzandosi*) Arsinoe...
ALC. ARS. (*atterriti*) (Oh! Cielo!)
AM. Alcanore
D'uopo v'è me seguir.
ALC. ARS. Numi!..
PUBB. Con te? Chi sei?
APR. Chi te non teme...
PUBB. Oh! ardir!
Egizio, hai tu scordato
Chi mi son'io, chi sei?
Schiavo, piegar tu dei,
Non la tua fronte alzar.
De'tuoi signor le scuri,
Schiavo, non provocar.
ARS. ALC. Vita, delizia e fato,
Pensa che a me tu sei,
Al fianco tuo gli Dei
Posso, ben mio, sfidar;
Pria che seguir colui
Con me tu dei spirar.
AM. Romano, hai tu scordato
Che nell'Egitto or sei?
Sol dato è qui agli Dei
Voce d'imperio alzar.
Servo e obbedisco al Cielo;
Nè l'uom mi fà tremar.
PAST. Contro que'duo Pastori
Colui che tenta mai?
Se gl'innocenti opprime
Di noi dovrà tremar. (*a un segno d'A-
masi accoron le Guardie.*

AM. Il Ministro dell'altare
Nel sentier del dover suo
Sà cader, non sa tremare:
Sien que' duo di ceppi avvinti. (*alle guardie che muovono ad eseguire.*
ARS. Scellerato!
PUBB. Indietro. (*frapponendosi. — Le Guardie arretrano.*
ALC. (*imbrandendo un pugnale*) I primi
Mi cadranno al piede estinti. (*i Pastori incoccando le freccie corrono a coprire Alcanore, Arsinoe e Pubblio.*
PAST. Non temete; i nostri dardi
Vi torranno a tai codardi. (*Amasi getta il mantello, e scopre il paludamento Isiaco.*
AM. (*a Pastori*) Alme giuste ed onorate
In me d'Iside un Ministro
Conoscete e venerate. (*i Pastori lascian cadere archi e frecce.*
PAST. Ah!..
AM. La coppia iniqua e ria
Voi sappiate alfin chi sia:
L'un, ne' santi suoi misteri
La Gran Dea tradì perverso,
Quella poi, Sacerdotessa,
Ha l'altar nel lutto immerso;
Per nefando iniquo amore
Ara e Tempio abbandonò:
La sacrilega, per lui,
Tempio e Nume profanò.
PAST. (*guardano Alcanore, e Arsinoe, e retrocedono atterriti.*
Quale orrore!
AM. Sien divisi.
(*le guardie si slanciano su d'Alcanore e lo disarmano, indi cingono Arsinoe.*
Di catene li avvincete.
PUBB. (*prendendo per mano Alcanore.*
Cittadino egli è romano.
APR. (*dopo breve riflessione.*
Te lo affido. Al sesto sole

Ei sia in Menfi.

PUBB. Io vel trarrò.

AM. Meco or venga la spergiura.

ALC. ARS. (Io lasciarti!.. Ah! pria morrò. (*s'abbracciano.*

PUBB. (Di salvarvi il giuro io dò.

PAST. La Gran Dea li fulminò.

A quattro.

ARS. Non mi duol che a strazio orrendo
Io mi veggia riserbata;
Di te duolmi, e più tremendo
M'è il vedermi a te strappata...
Ah! un amplesso... estremo è questo,
Nè più in terra io son per te.
Vieni... vien l'estrema volta
Al mio sen.., ti stringi a me.

ALC. PUBB. Infelice, a strazio orrendo
Tu condotta, riserbata?...
Affrontar saprò la morte
O sarai da me salvata
Questo) amplesso (ch'io ti dono
Quest') amplesso (ch'ei ti dona
Non sarà l'estremo a te:
Nuova sorte, e dì migliori
Tu godrai (congiunta a me.
Tu godrai (lo credi a me.

AM. PAST. { A supplizio, ed il più orrendo
Sei rea coppia, riserbata;
Al giudizio il più tremendo
Sia condotta trascinata;
Nè a lamento, nè a preghiera
Ivi ascolto mai si diè;
Qual tua colpa avrai fin nera;
Sol l'averno è schiuso a te.

(*Le guardie trascinano Arsinoe, mentre Pubblio tiene strettamente abbracciato Alcanore furente. Amasi segue Arsinoe. I Pastori e Boccori si disperdono.*

Cala la Tela.

PARTE III.

LA CORONA ISIACA

PROCONSOLE
PUBBLIO
ALCANORE
ARSINOE
APRIETE
Un CENTURIONE

CORO

TRIBUNI — MILITARI — CENTURIONI

COMPARSE

Littori — Legionari — Sacerdoti ed Iniziati d'Iside.

La scena è in Menfi, nel Pretorio.

SCENA I.

Aula massima nel Palazzo de' Re d'Egitto in Menfi, ridotta a Pretorio

Il **Proconsole** è seduto al tavolo esaminando tavolette e papiri. Dietro a lui è il **Littore** — Poco discosto **Pubblio**. **Alcanore** è più lontano come aspettando d' essere chiamato — Intorno all'aula gruppi di Tribuni e Centurioni, che confabulano a voce sommessa. Porta grande in fondo, occupata da Littori.

PROC. (*a Pubb.*) Il Greco. (*Pubb. d'un cenno fa avvanzare Alcanore. Il Proconsole lo fissa, indi gli dice*) Arsinoe resa
Saratti, e in breve: ai Sacerdoti Egizj
D'Augusto in nome la richiesi. È dessa
Figlia di Greci, e cittadina quindi
Di Roma.

PUBB. Arsinoe Greca!

ALC. Oh sorte!

PUBB. A' suoi,
D'un lustro appena, fu rapita, e quindi
Venduta al Gerofante. Ora ella, sciolta
Dai voti Isiaci, qui verrà.

CENT. L'accesso
Chiede Egizio Ministro.
PROC. Inoltri.

SCENA II.

Apriete conducendo **Arsinoe** coperta da capo a piedi d'un velo nero. Ella cammina a stento.

ALC. (*visto Apriete*) Un gelo
Mi piomba al cor.
PROC. (*ad Apriete*) Favella.
APR. Ella è disciolta
Dai voti che tradì. (*le toglie il velo e lo getta a' suoi piedi.*
APR. Quella che cinge
La fronte sua lustral corona, il fallo
Cancella, e la recata onta all'altare.
Tributo a Roma in lei paghiamo... in lei,
Di noi serbate, o voi, Roman, memoria. (*parte. Arsinoe è estremamente pallida, il di lei volto annuncia una sofferenza estrema. La sua fronte è strettamente cinta da raddoppiate file di grani rossi, sotto a' quali comincia ad apparire una striscia violacea. Alcanore corso per abbracciarla, recede atterrito, mentre Arsinoe lo fissa astratta.*
ALC. Arsinoe, mia diletta.
ARS. (*si scuote, e si slancia fra le di lui braccia, ma con subito brivido se ne ritragge, recando le mani alla fronte come per istrapparne la corona; abbandona però l' azione, esprimendo un dolore immenso*). Ah!
PUBB. Ciel! che miro!
PROC. Par ch'ella soffra...
ALC. Arsinoe... parla... oh! quale
Pallor... ah!... come la sembianza bella
È sconvolta, ed afflitta...
ARS. (*con voce soff.*) Entro al mio capo
Sta un foco vorator...
PUBB. Misera!

PROC. Or dinne:
Fra color che ti avvenne?
ARS. Immani, atroci
Tormenti io vidi, e già somessa a quelli
Mi volevano i crudeli. — Il Roman Nunzio
Astrinse Amasi ad impedirli. (*torna a premere*
ALC. Oh strazio! *delle mani il capo.*
PROC. Prosegui.
ARS. Dai miei voti allor disciolta
Egli mi volle, e questo... questo serto...
Dammi, Alcanore, aìta... ei, qual rovente
Ferro, mi stringe il capo...
PROC. (*a Pubb.*) A lei sia tolto. (*Pubblio ed Alcanore vanno ad eseguire. Arsinoe con un grido li respinge.*
ARS. Deh!.. no... pietà!.. voi non sapete... è smania
Questa inaudita... il sibilar de'venti,
Del tuono il rombo fragoroso... il mugghio
Di procelloso mar m'assorda... io gelo...
Sparito è il sol... la vita
Seco sent'io mancar... mio ben... m'aita
Vien, mio fedel, sorreggimi...
Sostien mio lasso fianco...
Qual larva il mondo involasi
Al fosco ciglio e stanco...
Oh! vien... che al seno i' premati,
Ch'io batter senta il core,
Che al mio fe' noto il fremito
D'Etereo, immenso amore,
Quando già a me schiudeasi
Fra quegli amplessi il ciel...
Vien... mi sorreggi... copremi
Tutta... di morte... il vel...
(*Alcanore, e Pubblio fan sedere sulla sedia curule Arsinoe che sviene.*
CENT. TRIB. PUBB. ALC. Iniqui!...
Iniqui son... su lor piombi d'Augusto
La giustizia, o Proconsole...
PROC. Vicino
Torreggia il tempio... a voi, Littori, incarco

Io do, di qui, fra ceppi avvinti, addurre
E il Gerofante, e i suoi. *(partono i Littori.*
Della sovrana
Maestà, con due coorti, a te Licinio, (*a un Trib.*
Sia il sostener l'alto comando: or vanne. (*Tribuno s'inchina e parte. Arsinoe si scuote convulsivamente; il suo sguardo esprime aberrazione del pensiero; i suoi moti indicano terrore. Sorge e fugge in un canto dell'Aula.*

ARS. No... no... (*s'inginocchia*
Nel tenebroso orrendo abisso
Non mi lanciate... oh qual terror... sì è vero...
Amai... si. Oh! molto... e nol volendo, amai...
Ma non tradìa vostri segreti... io... mai!...
Fuggìa l'altar... ma a quell'altar vicino
Amasi stava... ei... mi volea sua preda...
Amasi... ei vien... (*sorge spaventata e fugge in altro lato.*
Mi afferra... e che?... Che intendi?
Empio!... la man su vergin sacra stendi?
Sotto al guardo del tuo Nume
Osi tanto, o scellerato?
Nè paventi che ne crolli
Questo Tempio profanato?
Vanne, iniquo, d'Isi in nome...
Te, o sacrilego, discaccio...
Dea... m'aíta... ah! lo colpisci...
Via, profano... io l'ara abbraccio...
Sacerdoti... a me accorrete...
La Ministra difendete...
Ah!... perverso... Alcun soccorso
Da tai rei non giunge a me...

(*Breve silenzio — si pone le mani al capo, indi se ne copre il volto e con cupo accento prosegue:*
È l'altar contaminato...
(*furente*) Isi è muta oppur non è.

TUTTI. Reggere a tanto strazio,
No, dato al cor non è.

(*Arsinoe è assalita da più vigorosa agitazione convulsa; il suo respiro diviene sempre più affan-*

noso. Fissa gli occhi spalancati al suolo retrocedendo con segni d'immenso terrore come da un abisso, ed attenendosi a Pubblio ed Alcanore che le son prossimi.

ARS. Ampio baratro è dischiuso
Fino al centro della terra...
Lungamente io cado in quello...
Fitta tenebra mi serra...
In tal muto... orrendo loco...
Me consuma... atroce... un foco... (*prima al capo poi al seno.*
Qui... qui... Oh! duolo... tutte io sento
Le mie viscere straziar...
Chi mi toglie... a tal tor...men...to...
Chi mi affretta... lo... spi...rar?..
Muo...jo... (*cade fra le braccia di Pubblio. Alcanore stramazza al suolo.*

PROC. TRIB. CENT. È d'uopo lagrimar.

SCENA ULTIMA

Littori innanzi; fra la folla de' Legionari, **Apriete**, e **Sacerdoti** incatenati.

CORO GENERALE
Empi Egizi, che sangue grondate,
L'opra è qui della vostra vendetta:
L'innocente, nel crucio spirata,
Grida sangue, ed il vostro le spetta:

PROC. (*ai Littori, che eseguiscono sciogliendo i fasci.*
Fuor le scuri, e lor capi troncate...

CORO. Debban tutti gl'iniqui spirar...

PROC. Ite, o mostri.

TUTTI. Alla scure... alla scure...
Ite il sangue col sangue a pagar.

(*I Littori pongono una mano sulla spalla a ciascun Egizio trascinandolo fuori del Pretorio*).

Cala la tela.

FINE.